

## IL CAPO DI CASA SAVOIA A LORETO E IN UMBRIA

Alberto Casirati

«Continuo il mio pensiero di preghiera per tutti in questo meraviglioso momento». Così ha voluto concludere la sua visita ad Assisi il Capo di Casa Savoia, scrivendo sul registro degli ospiti illustri.

Una visita iniziata dalla Basilica di S. Maria degli Angeli, che racchiude la famosa ed ascetica "Porziuncola", la prima chiesetta di San Francesco, e proseguita con la visita al Sacro Convento. Accolti e accompagnati da P. Vincenzo Coli, che ha dato loro il benvenuto, da P. Enzo Fortunato, da P. Pancrazio Faiella e dal capo restauratore Sergio Fusetti, i Principi hanno potuto visitare serenamente i più significativi luoghi francescani. Alla domanda "Perché non far battezzare in Assisi il bambino che stanno aspettando Emanuele Filiberto e Clotilde di Savoia?" il Capo di Casa Savoia ha risposto «Sarebbe una buona idea», forse pensando anche a una Venerabile Sabauda (nipote del Duca Emanuele Filiberto) e a sua Zia, S.M. Giovanna di Savoia, Regina di Bulgaria, le cui spoglie riposano proprio ad Assisi. Non poteva mancare una visita a



Due immagini dei Principi di Napoli a Loreto (Foto Longarini—Loreto)

Spoleto, ove i Principi di Napoli sono giunti il 5 novembre, verso sera, per una visita al Duomo, accolti dal direttore dell'ufficio dei beni culturali della Diocesi. Si è trattato di una visita del tutto privata, non annunciata e che ha preso di sorpresa anche le autorità. L'ora dell'arrivo era fra le migliori, perché in quel momento la facciata era illuminata dal sole calante e offriva una visuale davvero suggestiva. Uno sguardo alla Rocca e poi la visita alla cattedrale. Quindi a Foligno, ospiti del presidente della Quintana, Domenico Metelli.

Per il loro "tour" umbro i Principi di Napoli hanno voluto anche tornare a Perugia, per po-

ter finalmente conoscere meglio la città, che li ha accolti con molto favore. Dopo una visita al pozzo etrusco, uno dei siti storici più significativi della capitale umbra, i Principi si sono fermati per qualche minuto a dialogare con i cittadini i quali, davvero numerosi, li hanno accolti con calore e spontaneità. Molte strette di mano, sorrisi e la promessa che, appena possibile, i Principi torneranno nella bella regione italiana. Dopo quello che alcuni giornali locali hanno definito "il bagno di folla", i Principi hanno lasciato la città.

Ma quella che forse era la meta più importante di questo viaggio è stata raggiunta nel pomeriggio di venerdì 7 novembre. La devozione di Casa Savoia alla Madonna di Loreto non è una novità, ma risale, almeno per quanto ...

(continua a pag. 2)



### MESSAGGIO DEL CAPO DI CASA SAVOIA SULL'ATTACCO TERRORISTICO IN IRAQ

"Voglio esprimere tutta la mia profonda tristezza nell'aver appreso quest'oggi la notizia dell'attentato, inaccettabile e vile atto terroristico, a Nassiriyah, in Iraq, contro i nostri Carabinieri, i nostri soldati, i nostri connazionali. Penso alle loro famiglie, ai loro compagni, a tutti i militari dei contingenti italiani che con eroico coraggio mettono a repentaglio ogni giorno la propria vita, non solo in Iraq, per difendere i valori in cui credono, in cui crediamo, perché la democrazia, la libertà, i diritti fondamentali dell'uomo vengano finalmente restaurati in questa terra, da troppi anni vittima di un regime sanguinario. Se le grandi tragedie del Novecento sono stati i regimi totalitari di destra e di sinistra, con dolore e preoccupato sentimento, mi sembra che la tragedia del terzo millennio che si sta delineando nello scenario internazionale sia il terrorismo fondamentalista".



Vittorio Emanuele



TRICOLORRE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 9

15 Novembre  
2003

## IL PRINCIPE EREDITARIO A CASERTA

Invitato dal Duca di Calabria Carlo di Borbone Due Sicilie, S.A.R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia ha presenziato con gioia al battesimo di Maria Carolina, primogenita dei Principi Carlo e Camilla.

La cerimonia si è svolta nella Cappella Palatina della reggia di Caserta, messa gentilmente a disposizione dalla Soprintendenza ai beni culturali della Campania. «E' la prima volta che ho la possibilità di ammirare questo meraviglioso monumento e sono contento che questa prima visita sia coincisa con la festa in onore di Maria Carolina. E' stata una cerimonia bellissima e non mi chiedete cosa sto pensando, perché lo sapete già: che tra poco tocca a me», ha dichiarato il nostro Presidente d'Onore ai giornalisti. Le sale della reggia offrivano davvero uno spettacolo attraente, grazie al fastoso allestimento che ben si accompagnava alla bellezza dell'edificio vanvitelliano.

“Tornerà presto a Napoli?” chiedono gli intervistatori. «Di sicuro, è una città bellissima. Napoli è nel mio cuore». “Anche in quello dei Borbone”, replicano i giornalisti.

«Vero, ma non ci facciamo concorrenza. Possiamo amarla anche in due». “In confidenza, un Savoia nella reggia dei Borbone fa effetto”, incalzano i reporters. «Sono stasera nella reggia fatta costruire dai Borbone così come sono stato in visita ad altri complessi monumentali europei. E poi perché? Questo non è l'abbraccio tra due sconosciuti. Su questo presunto dissidio si sono scritti fiumi di inchiostro, invece non c'è mai stata incomprensione. Anzi, tra me e Carlo di Borbone c'è affetto e una lunga amicizia; ci vediamo spesso nelle rispettive case e abbiamo fatto vacanze insieme; è venuto anche al mio matrimonio».

Era presente anche il Duca d'Aosta, che ha colto l'occasione per una precisazione: “Non sono andato al matrimonio di Emanuele Filiberto semplicemente perché ero a Palermo, ad un altro matrimonio. Quattro mesi prima avevo infatti ricevuto un invito da un membro della famiglia dei Borbone e non potevo più tirarmi indietro. Tutto il resto sono solo pettegolezzi.”

Dopo il battesimo, gli oltre 500 invitati han-



Ven. Maria Cristina di Savoia, Regina delle Due Sicilie, prima consorte di Ferdinando II, in un dipinto del Caracciolo

no preso posto nelle sale della reggia, per il pranzo. La festa si è conclusa con uno spettacolo di fuochi pirotecnici.

(da pag.1—”Il Capo di Casa Savoia...”)

[...] concerne gli aspetti esteriori, a Margherita di Savoia, la quale volle manifestare anche visibilmente la sua devozione per la Santa Vergine di Loreto facendo edificare vicino a Torino, nel 1619, una chiesa molto simile alla Basilica della Santa Casa. La Famiglia Reale ha voluto e desiderato fortemente questa visita, sia per la religiosità che la contraddistingue sia per un voto che il Capo di Casa Savoia aveva formulato durante il lunghissimo esilio. Accolti da una folla di persone che avevano saputo del loro arrivo, i Principi di Napoli sono stati ricevu-

ti da S.E.R. Mons. Angelo Comastri, Delegato Pontificio, e dal Rettore della Basilica, P. Gianni Pioli. Hanno quindi potuto raccogliersi in preghiera davanti alla “Madonna Nera” e nella Cappella degli Aviatori, pregando per l'Italia e per gli italiani. S.A.R. la Principessa Marina ha depresso nella cappella un bouquet di rose bianche e rosse, i colori della Dinastia.

E' seguita la visita alla Santa Casa, anche in compagnia di P. Giuseppe Santarelli, storico e Direttore della Congregazione Universale. Una visita che ricorda quelle di S.M. Umberto II (allora Principe di Piemonte), che fu a Loreto il 28 giugno 1922, di S.M. Vittorio Emanuele III, che visitò il Santuario nel 1932 e di S.M. Maria Josè, che vi giunse il 6 maggio 1938.

Successivamente, S.E.R. l'Arcivescovo ha accolto i Principi nei Suoi appartamenti, dove ha regalato Loro diversi libri e oggetti ricordo. E' seguita la visita al Museo Diocesano, al termine della quale i Principi hanno potuto prendere visione del registro che raccoglie tante firme di Reali Sabaudi. La visita si è conclusa nel bellissimo salone del “Tinello”, dedicato a Papa Paolo VI, dove l'Istituto della Reale Casa di Savoia ha presentato ai Principi oltre 200 fedeli, nel corso di un rinfresco onorato da S.E.R. l'Arcivescovo Delegato Pontificio e dal Sindaco di Loreto, che ha omaggiato il Capo di Ca-

sa Savoia di una speciale medaglia della Città, coniatà con la data dell'incontro. Sabato 8 i Principi hanno raggiunto Perugia, dove, ricevuti dal Presidente dell'Unione Industriali e della Fondazione Cassa di Risparmio Carlo Colaicovo, hanno incontrato i rappresentanti dell'imprenditoria umbra, informandosi sulle realtà industriali del territorio e ricevendo in regalo alcuni prodotti dell'industria tessile locale e un prestigioso volume su Palazzo Graziani, arricchito da una riproduzione degli affreschi di Annibale Brugnoli dedicati alla visita di S.M. Umberto I.

Dopo una veloce puntata a Città di Castello dove sono stati ricevuti con molta cordialità dal Vescovo e dal Sindaco, i Principi sono tornati a Gubbio, per una visita alla casa-famiglia per orfani “Santa Lucia”, diretta da Madre Dorotea Mangiapane. Nel pomeriggio hanno incontrato il Vescovo e hanno visitato il Museo Diocesano.

In serata, le LL.AA.RR. hanno presieduto una cena di beneficenza, che ha visto la partecipazione di più di 300 persone e grazie alla quale è stata raccolta la somma di € 12.000, destinata immediatamente al locale centro di accoglienza “Istituto S. Giovanni in Campo”, al gruppo missionario “Bambini di Canoro in Burkina Faso” ed alle Opere Ospedaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.



Il Capo di Casa Savoia a Gubbio (foto Giampaolo Paeselli)

Alberto Casirati

## A PESCHIERA NEL RICORDO DI S.M. VITTORIO EMANUELE III

Re Vittorio Emanuele III salvò la Patria per ben due volte nel giro di soli trent'anni: nel Convegno interalleato di Peschiera del 1917 e con il trasferimento del Governo a Brindisi, nel 1943. Nel primo caso, il "Re Soldato" impose la sua decisione di arrestare il dilagante esercito austro-tedesco sulla linea del Piave, vincendo le resistenze dei francesi e degli inglesi, che non credevano nelle capacità di resistenza del soldato e del popolo italiano. I fatti dimostrarono quanto il Re avesse ragione meno di un anno dopo, quando, con la battaglia di Vittorio Veneto, il nostro esercito vinse la IV guerra d'indipendenza e completò l'unità nazionale. Anche quest'anno, la tradizionale rievocazione storica del Convegno, organizzata dal Co-

mune di Peschiera e dall'I.R.C.S. in collaborazione con la Società Sala Storica, ha ottenuto un lusinghiero successo. Dopo l'esecuzione della Marcia Reale, ben eseguita dalla Banda Comunale davanti alla palazzina che ospitò il Convegno interalleato, è stata celebrata la Santa Messa.



Una delle corone d'alloro inviate dal Capo di Casa Savoia tramite l'IRCS



Il corteo si avvia verso il Monumento ai Caduti.

In prima fila, con fascia tricolore, il Commissario Prefettizio, Dr. Maria Rosa Laganà, e, alla sua destra, l'On. Alberto Lembo, della Segreteria Nazionale dell'IRCS, rappresentante del Capo di Casa Savoia. Alla sua destra il componente della Segreteria Nazionale IRCS e Presidente dell'INGORTP Ugo D'Atri, poi il Vice Segretario Nazionale dell'AI RH Gaetano Casella. Sulla destra della fotografia il Presidente della Società Sala Storica, Giorgio Residori

### MESSAGGIO DEL CAPO DI CASA SAVOIA PER L'86° ANNIVERSARIO DEL CONVEGNO DI PESCHIERA

Il Convegno di Peschiera segna uno dei punti qualificanti dell'azione del mio Avo, Re Vittorio Emanuele III, che, pur privo di riferimenti istituzionali per la crisi di governo apertasi dopo Caporetto e la vacanza del vertice militare, seppe porsi come interlocutore principale agli occhi degli alleati, riuscendo anche a far approvare le Sue proposte che furono, poi, vincenti anche sul piano militare.

Fu la dimostrazione della capacità della Monarchia di riprendere in mano la guida in momenti di grave crisi degli altri poteri e di indicare obiettivi e vie utili alla Patria. Impossibilitato ad essere fisicamente presente partecipò in spirito alla rievocazione storica organizzata dal Comune di Peschiera del Garda e delegò a rappresentarmi il componente della Segreteria Nazionale del nostro Istituto della Reale Casa di Savoia e oratore ufficiale della commemorazione, Onorevole Dr. Alberto Lembo.

Vittorio Emanuele

E' seguita la deposizione delle due corone d'alloro inviate dal Capo di Casa Savoia, affidate dall'IRCS a due giovani Guardie d'Onore. La prima corona è stata deposta sotto la lapide affissa all'esterno della palazzina, mentre la seconda ha onorato il Monumento ai Caduti.

Alle ore 11,00, in una bella sala della Caserma d'Artiglieria, si è tenuto il convegno, alla presenza del Conte Agostino Guarienti di Brenzone e del Vice Presidente dell'IRCS Franco Mattavelli.

Il Commissario Prefettizio, d.ssa Maria Rosa Laganà, ha dato lettura del messaggio del Capo di Casa Savoia, applauditissimo da tutti i presenti.

Ha quindi preso la parola l'oratore ufficiale della manifestazione, On. Alberto Lembo, che ha saputo sintetizzare, in un breve ma efficacissimo discorso ricco di contenuti, sia il quadro generale della situazione bellica nel novembre 1917 sia l'opera di S.M. Vittorio Emanuele III, facendo anche un significativo accenno ad altre situazioni nelle quali il medesimo Sovrano fece fronte nel migliore dei modi alle gravi situazioni in cui la Patria si trovava, caricando su di sé tutto l'onere di scelte difficilissime mentre gli altri poteri dello Stato si rivelavano incapaci di reagire.

Il coro dell'A.N.A. di Peschiera ha concluso il convegno, con l'esecuzione, molto apprezzata, di alcuni canti alpini.

E' seguita la tradizionale colazione, alla quale, in rappresentanza del Capo di Casa Savoia e dell'IRCS, è intervenuto il Conte Agostino Guarienti di Brenzone, che ha portato a tutti i presenti il saluto di S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele, confermando il vivo desiderio del Capo di Casa Savoia di essere presente, il prossimo anno, alla rievocazione storica del Convegno.

## PESCHIERA, 8 NOVEMBRE 1917

Alberto Lembo

*Rievocazione storica del Convegno di Peschiera del 1917, pronunciata dall'Oratore Ufficiale, On. Alberto Lembo, nel corso delle celebrazioni tenutesi il 9 novembre 2003 a Peschiera del Garda*

L'anno 1917 è certamente l'anno più critico per l'Intesa.

Se è vero che tutti gli stati belligeranti si trovano in una situazione di grave stanchezza complessiva, in cui esplodono fenomeni di malcontento popolare per le difficili condizioni di vita delle popolazioni civili e affiorano fermenti di insubordinazione fra le truppe al fronte, è altrettanto vero che alcune situazioni sono più gravi di altre.

La guerra sottomarina portata avanti con grande decisione dalla flotta tedesca ha quasi azzerato il flusso di materiali e di materie prime per l'industria bellica inglese e francese. Lo scoppio della rivoluzione, prima socialista e poi bolscevica, ha progressivamente tolto di mezzo l'impero russo e la minaccia delle sue male organizzate ma numericamente temibili armate.

La Romania è stata invasa, portando ai vincitori tedeschi il suo prezioso patrimonio petrolifero. Finalmente, dopo tre anni di guerra, gli Imperi centrali escono dall'incubo di dover combattere su due fronti, anche se la loro situazione interna non è migliore di quella degli avversari.

Iniziative di pace separata vengono proposte dall'Imperatore austro-ungarico Carlo I, mentre il Papa Benedetto XV condanna la "inutile strage"...

Il gioco è, dunque, estremamente aperto e la situazione è, per il momento (e sarà l'ultimo), favorevole ai nostri avversari.

Il 24 Ottobre 1917 l'offensiva congiunta austro-tedesca, lanciata con truppe sottratte da fronti meno impegnati, spezzò il



fronte italiano a Caporetto, mettendone in rotta le truppe, che si attestarono in difesa sul Piave in attesa di decisioni.

Il Convegno di Peschiera, che vede la partecipazione dei massimi vertici politici e militari degli Stati alleati, segna uno dei punti qualificanti dell'azione del Re Vittorio Emanuele III, il quale, pur privo di riferimenti istituzionali per la crisi di governo apertasi dopo Caporetto e la vacanza del vertice militare per l'allontanamento del gen. Cadorna, seppe porsi come interlocutore principale agli occhi degli alleati, riuscendo anche a far approvare le Sue propo-

**Il Convegno interalleato in un dipinto di pochi anni dopo. Il Re Soldato conservava questo quadro appeso dietro alla sua scrivania, a Villa Savoia.**

**Il dipinto fu donato da Re Umberto II alla Società Sala Storica l'8 novembre 1977, 60° anniversario dello storico Convegno**

ste che furono, poi, vincenti anche sul piano militare.

Il Re dimostrò che un'ulteriore ritirata sarebbe stata pericolosissima per lo spirito delle truppe, i cui tanti sacrifici sarebbero stati vanificati, ma anche per la tenuta complessiva dell'Italia e sarebbe stata un "regalo" di territorio e di risorse anche alimentari alle affamate armate austriache.

Peschiera fu la dimostrazione della capacità della Monarchia di riprendere in mano la guida di tutto un popolo in momenti di grave crisi degli altri poteri dello Stato e di indicare obiettivi e vie utili alla Patria.

Andò bene, e fu gloria di tutti, grazie alla scelta del Re.

Verranno altri momenti, in cui S.M. Vittorio Emanuele III dovrà ancora scegliere da solo, cercando di interpretare la volontà comune e di individuare gli interessi della Patria.

Andò meno bene e pagò per tutti.

Per noi qui riuniti oggi resta il Re di Peschiera e di Vittorio Veneto, morto in esilio, solo lui, e in esilio ancora sepolto...

### DA NON PERDERE A NAPOLI

*Paul Gauguin e la Bretagna, Castel Sant'Elmo - Napoli (18 ottobre - 11 gennaio 2004)*

La mostra, allestita nei nuovi spazi espositivi del Carcere alto, celebra il centenario della morte dell'artista. Le circa cento opere esposte, nell'allestimento curato da André Cariou, giungono a Napoli dopo le tappe del Musée du Luxembourg a Parigi e del Musée des Beaux Arts di Quimper. La mostra propone l'attività svolta da una colonia di artisti che operò a Pont-Aven, in Bretagna, negli stessi anni in cui vi soggiornò Paul Gauguin. L'originale linguaggio pittorico del pittore influenzò e determinò la cosiddetta 'Scuola di Pont-Aven'. In particolare, l'incontro fortunato e proficuo con Emile Bernard condusse all'elaborazione di una tecnica, il 'sintetismo', basata sulla conoscenza delle stampe giapponesi e del 'cloisonné', antico procedimento per la realizzazione delle vetrate medievali. La Scuola si proponeva di superare gli Impressionisti, contrapponendo loro la traduzione in pittura della visione soggettiva-simbolista. I soggetti, non ritratti dal vero ma recuperati da immagini mnemoniche, vengono caricati di continui rimandi simbolici, espressi con forme e colori. La mostra intende documentare, dunque, non solo parte della produzione meno nota di Paul Gauguin (quella del periodo bretone, appunto), ma anche le influenze e gli sviluppi che la sua lezione ebbe sugli artisti - tra cui Bernard, Serusier, Schuffenecker, Delavallée, O'Connor, Moret, Maufra - che si confrontarono, direttamente o indirettamente, con essa (per informazioni e prenotazioni: 848.800.288).

**INTERVENTI UMANITARI DELLA FAMIGLIA REALE IN ITALIA E ALL'ESTERO**

Tramite l'Istituto della Reale Casa di Savoia e l'Associazione Internazionale Regina Elena, la Famiglia Reale continua senza sosta la sua attività benefica:

-il 27 ottobre ha inviato medicinali a lunga scadenza (valore € 6.030,00) ai Carabinieri del 13° RGT. F.V.G. di Gorizia, per inviarli in IRAQ tramite il BTG di Pisa "COL Moschin" Paracadutisti Carabinieri.

-il 1° novembre ha fatto consegnare aiuti alimentari (valore € 500,00) all'Istituto "A. Cerruti", presso Villa

Russiz a Capriva (UD), a favore dei bambini ospitati.

-l'8 novembre 2003, a Gubbio (PG), è stata raccolta la somma di € 12.000, destinata al locale centro di accoglienza "Istituto S. Giovanni in Campo", al gruppo missionario "Bambini di Canoro in Burkina Faso" ed alle Opere Ospedaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.



Gli aiuti donati il 4 settembre 2003 a Codroipo (UD) e destinati alla popolazione di Nassyria, in Iraq, raggiungono i beneficiati.

**I PRINCIPI DI NAPOLI  
IN VISITA AL REGGIMENTO PARACADUTISTI "FOLGORE"**

Perugia - 6 novembre 2003

Una rappresentanza del 186° Reggimento Paracadutisti "Folgore", impegnato nei primi di novembre a Perugia per una manifestazione, ha avuto la gradita visita del Capo di Casa Savoia e di S.A.R. la Principessa Marina.

La regale coppia si è fermata a lungo con i paracadutisti, ponendo loro alcune domande relative a diversi argomenti: dalle missioni di pace all'estero agli impegni quotidiani, dall'equipaggiamento in dotazione ai militari al loro addestramento. S.A.R. Vittorio Emanuele si è poi soffermato ad osservare alcune fotografie storiche che i parà avevano esposto accanto al tricolore.

Il Reggimento si distinse in modo particolare in Africa settentrionale nel 1942, durante la battaglia di El Alamein, nel corso della quale, a prezzo di perdite gravissime che decimarono il reparto, riuscì ad arrestare, nel suo settore, l'offensiva alleata. E' ancora uno dei più famosi reparti militari del mondo.



Lo stemma del Reggimento

**IL CIRCOLO DUCA DI SAVOIA EMANUELE FILIBERTO**

Costituito nell'ottobre 2002 a Ostra (Senigallia), il Circolo conta oggi oltre centodieci soci e opera attivamente nelle Marche, estendendo la sua attività anche al Molise e al Salento. Annovera fra i suoi soci fondatori il Dott. Walter Pellegrino, che attualmente ne è il Segretario, Giuliano Vichi, unico marchigiano inserito nella Segreteria Nazionale dell'IRCS, Luca Guerra, Luca Giusti, Domenico Savino e Valentino Valentini.

Tra le attività svolte sin dalla fondazione ricordiamo la raccolta di medicinali, libri, audiovisivi e generi vari per opere di beneficenza in Italia e all'estero, la partecipazione al dibattito storico-culturale nelle Marche e il restauro del quadro della Madonna della Vittoria, collocato nella Chiesa di S.Maria del Porto a Senigallia (dipinto molto venerato dalla marineria locale, portato in Italia dai marinai senigalliesi che avevano preso parte alla battaglia di Lepanto). Recentemente, il Circolo ha organizzato il pellegrinaggio dei Principi di Napoli al Santuario di Loreto.

Da anni il Circolo sostiene l'Istituto Oncologico Marchigiano, un'associazione che aiuta a domicilio i malati di cancro che risiedono nella regione.

Il Circolo collabora con altre associazioni benefiche e culturali nella promozione d'interventi umanitari e di sostegno ai meno fortunati. I suoi soci, che fanno proprio vanto della loro fedeltà al Capo di Casa Savoia, il Principe Reale Vittorio Emanuele, sono sempre stati presenti, in Italia ed all'estero, agli eventi ai quali è intervenuta la Famiglia Reale.

**ISTITUTO DELLA REALE  
CASA DI SAVOIA**

**Ci ralleghiamo con il Confratello  
Gr. Uff. Prof. Giorgio Lombardi  
per la Sua elezione a  
Presidente della Corte Costituzionale  
di San Marino.**

**CONFERENZA SUL RE  
SOLDATO A TRIESTE**

Il 10 novembre, presso il circolo Ufficiali della Caserma del 1° Reggimento Fanteria S. Giusto, si è tenuta una conferenza sul tema "Vittorio Emanuele III da Caporetto a Peschiera".

Relatore il Brigadiere Generale Vito de Caro, ufficiale e storico di Cavalleria di dichiarata fama, 76° Comandante del Reggimento Genova cavalleria (4°), che ha già tenuto altre conferenze sia in Genova Cavalleria che al Circolo Ufficiali di Palmanna, in occasione della consegna del Premio Internazionale per la Pace "Principessa Mafalda di Savoia" al Reggimento Genova Cavalleria.

Presenti il Comandante del Reggimento, Col. Vito Catalani, il componente della Segreteria Nazionale dell'I.R.C.S. e Presidente INGORTP Ugo D'Atri, il Vice Segretario Nazionale e Delegato Regionale dell'A.I.R.H. Gaetano Casella, con i Delegati per la Città di Trieste, Giorgio Marchnich, per la Provincia di Gorizia, Aiut. Ris. f. Francesco Montalto, per la Città di Monfalcone, Dott. Giovanni Pella.

Al termine, alla Caserma, che porta il nome del terzo Re d'Italia, è stata donato un artistico busto di Re Vittorio Emanuele III (che comandò lo stesso Reggimento), a ricordo dell'85° anniversario del suo primo arrivo a Trieste.

## 8 SETTEMBRE 1943 E VERITÀ STORICA

*Uno scambio di opinioni sul quotidiano "Il Giornale" dimostra quanto sia ancora osteggiata la verità storica documentata*

«Egr. Sig. Granzotto, con riferimento alla sua risposta alla lettera del sig. Trombetta, pubblicata il 16 c.m., desidero informarla che non è vero che le forze armate italiane furono lasciate senza ordini l'8 settembre 1943. Gli ordini c'erano, come dimostrano i fatti seguenti.

Prima dell'annuncio dell'armistizio, ordini in merito alla resistenza da opporre ai tedeschi erano già stati impartiti ai comandi italiani con le memorie operative n. 44 e 45 e con i promemoria n. 1 e 2. Dopo l'annuncio dell'armistizio, questi ordini furono confermati nel telegramma 24202, indirizzato a tutti i comandi periferici alle ore 02 del 9 settembre. Nel proclama che il Maresciallo Badoglio lesse alla radio la sera dell'8 Settembre 1943 non ci si limitava a dare notizia dell'armistizio con gli anglo-americani ma si diceva anche: *"le forze armate Italiane reagiranno ad attacchi di qualunque altra provenienza"*. Quale avrebbe potuto essere questa "altra provenienza", se non quella tedesca? Ancora: l'11 settembre 1943, il Comando Supremo di Brindisi confermò la sostanza degli ordini precedenti, ordinando di considerare i tedeschi come nemici.

Gli ordini, perciò, c'erano e infatti furono eseguiti eroicamente in moltissimi casi e persino da intere divisioni, come risulta anche dal diario ufficiale di guerra tedesco per il 1943. Cito, quale esempio, le divisioni "Venezia", "Taurinense", "Ariete", "Bergamo", "Acqui", "Piave", "Pinerolo", "Perugia" e "Firenze".

Va anche ricordato che ogni buon comandante militare sa che il suo primo dovere, anche in mancanza di ordini superiori espliciti, è quello di garantire l'integrità del suo reparto, sia in termini di uomini sia in termini d'armamento. Solo eccezionali ragioni tattiche o strategiche possono consigliare la consegna delle armi. Si tratta di una norma elementare di comportamento militare. Perciò, nessuna ragione ideale o ideologica poteva giustificare l'accoglimento di richieste di disarmo, da chiunque provenissero. Tedeschi inclusi."

(Nd.R.: lettera pubblicata il 1/11/2003, con esclusione dell'ultimo paragrafo)

**Commento di P. Granzotto, pubblicato il 1/11/2003:**

"Ordini, caro Casirati? Memorie operative? L'8 settembre avevamo 35 divisioni fuori dall'Italia. Trentacinque divisioni i cui comandi seppero dell'armistizio ascoltando la radio. Il generale Dalmazzo, comandante della IX Armata in Albania, lo apprese da quella turca. Sbalordito, chiese telefoni-

camente chiarimenti al Ministero della Guerra, che rispose: «E un'infame calunnia». Il generale Trabucchi, capo di Stato maggiore della IV Armata, ne venne a conoscenza, sempre dalla radio, mentre pranzava col suo collega tedesco, colonnello Heggenheimer. Gli fece: «Ne sa qualcosa?». Perché nasconderci la verità? Intavolammo e sottoscrivemmo l'armistizio senza predisporre - per pavidità, caro Casirati, per pavidità - il cambiamento di fronte e anzi continuando a collaborare con i tedeschi fino al momento dell'annuncio.

In base agli accordi dovevamo presidiare l'aeroporto dell'Urbe per consentire agli americani di prender terra l'8 settembre e attestarsi in attesa di ricongiungersi con le truppe sbarcate a Salerno. Ma nel timore della reazione tedesca, quell'ordine non venne impartito. Accompagnato dal colonnello Tudor Gardiner, la notte fra il 7 e l'8 settembre giunse a Roma, in missione segreta, il generale Maxwell Taylor, vicecomandante dell'82a Divisione aviotrasportata. Fa male ricordare quegli avvenimenti, ma bisogna pur farlo: ricevuto dal responsabile della difesa di Roma, l'ineffabile Carboni (il capo di Stato Maggiore, generale Ambrosio, aveva pensato bene di non farsi trovare!) Maxwell chiese di ispezionare l'aeroporto dove di lì a poco avrebbero dovuto sbarcare i suoi uomini. Carboni gli rispose che era impossibile, essendo - menti spudoratamente - in mano ai tedeschi. Maxwell urlò che l'operazione «Giant Two» era fissata per l'indomani e non intendeva mandare l'82a allo sbaraglio. Carboni si limitò ad allargare le braccia. Fuori di sé il generale chiese allora di parlare con Badoglio. Il Maresciallo lo ricevette in pigiama: sapeva dello sbarco a Salerno, sapeva che una divisione alleata avrebbe dovuto prender posizione alle porte di Roma, sapeva della imminente proclamazione dell'armistizio, della presumibile reazione dei tedeschi ed era andato a dormire. Senza aver emanato uno straccio di ordine. Né lo farà in seguito: alle cinque del mattino del 9 settembre, mentre si dirigeva verso la Fiat 2800 che l'avrebbe portato a Ortona, fu avvicinato dal generale Ambrosio, anch'esso con le valigie in mano: «Vuole lasciare qualche ordine?». E Badoglio: «No, nulla»."

**Replica di A. Casirati, mai pubblicata:**

"Caro Granzotto, rispondo al suo commento alla mia lettera, pubblicata il 1 novembre u.s. Non mi illudo che questa replica venga pubblicata, ma desidero precisare alcune cose.

Vedo che lei non contesta l'esistenza degli ordini impartiti alle forze armate italiane in occasione dell'armistizio dell'8 settembre 1943. Bene, anche perché si tratta di fatti oggettivi. Vedo anche che preferisce puntare l'attenzione sui casi in cui quegli ordini non raggiunsero i comandi o non furono eseguiti. Altra questione, ovviamente.

Lei sostiene che, per pavidità, sottoscrivemmo l'armistizio senza predisporre quanto necessario e tradendo la fiducia dei tedeschi. I fatti dimostrano che ciò non è vero. I tedeschi sapevano della nostra necessità di chiudere il conflitto sin dall'Aprile del 1943, per iniziativa di Umberto di Savoia e di suo cognato, che ne parlò direttamente con Hitler nell'Aprile 1943 a Klessheim. Il fuhrer si oppose e, a nostra insaputa, fece elaborare il "piano Alarico" (l'invasione dell'Italia) già in quello stesso mese, cioè 5 mesi prima dell'armistizio. Eppure, almeno formalmente, eravamo ancora alleati! Si cominciò ad attuare quel piano nel Luglio, 2 mesi prima dell'armistizio. E si vuole parlare ancora di tradimento italiano?!

L'assoluta segretezza delle trattative d'armistizio era un'ovvia necessità, dato lo stato di cose. Non solo: essa fu imposta dagli anglo-americani (cfr. testo del memorandum consegnato da Bedell Smith a Castellano all'avvio dei contatti per l'armistizio). Quale pavidità, caro Granzotto? Questa è la solita favola di matrice nazista. Le condizioni armistiziali imposte dagli alleati chiedevano agli italiani l'esecuzione di una serie di azioni militari che, data la situazione oggettiva, non solo era quasi impossibile realizzare ma che, almeno, richiedevano diverse settimane per essere eseguite. Ma Eisenhower decise di annunciare l'armistizio dopo soli 5 giorni dalla sua firma, non consentendoci, di fatto, di fare ciò che ci era stato chiesto.

La visita che Taylor fece ai generali italiani il 7 settembre era solo una messa in scena, perché gli alleati sapevano benissimo che, in soli 4 giorni, un esercito sconfitto non poteva assolutamente realizzare quanto gli era stato chiesto o, meglio, imposto.

Quanto alle forze sbarcate a Salerno, lei sa meglio di me che, data la loro esiguità, non avevano la minima possibilità di proteggere Roma dalle forze tedesche, neppure con l'assistenza di quella divisione aerotrasportata che, solo a parole, gli alleati dicevano di voler paracadutare vicino alla capitale. Non dimentichi, poi, che Roma era stata dichiarata "città aperta", perciò da non difendere, sin dal 31 luglio 1943.

La "questione ebraica" nasce in tempi molto remoti, senz'altro anteriori all'anno 1.000 d.c., quale prodotto di diverse cause: soprattutto religiose ma anche culturali ed economiche.

Pur nell'alternarsi delle vicende storiche e dei vincoli che queste impongono, i rapporti fra Casa Savoia e il popolo ebraico non sono mai stati caratterizzati da un'impronta di diversità o di specificità maggiori di quelle che hanno contraddistinto le altre case regnanti. Negli stati Sabaudi gli ebrei hanno sempre trovato condizioni di vita non dissimili, e anzi molto spesso migliori, di quelle che si potevano sperimentare altrove in Europa.

All'approssimarsi della metà del secolo XIX, il fermento sociale che agita i popoli europei, sull'onda delle ideologie demagogiche e libertarie di matrice rivoluzionaria francese, coinvolge anche il popolo ebraico che, nella generale aspirazione a una vita almeno formalmente più "libera", spera in un miglioramento delle proprie condizioni e, in questo senso, trova in Re Carlo Alberto, fervente cattolico, un interlocutore disponibile al dialogo.

Fino a quel momento, lo status degli ebrei che vivevano nei domini sabaudi oscillava, senza peraltro sconfinare in condizioni di vita drammatiche, fra quello di suddito e quello di straniero, a seconda delle epoche e dei regnanti. Le attività economiche più diffuse fra gli ebrei erano quelle del prestito su pegno e del commercio.

Seppur minoranza etnica e religiosa, il popolo ebraico era pienamente inserito nel tessuto economico e sociale. Questa condizione suggerì sempre ai capi delle varie comunità un atteggiamento prudente, che non compromettesse il rapporto con le autorità statuali.

Nel 1845 la Comunità Generale ebraica del Piemonte costituì una Commissione Speciale, che promuovesse le istanze per un miglioramento della condizione giuridica degli israeliti. Analoghe aspirazioni erano nutrite dalla comunità Valdese che, per molti versi, viveva un'esperienza si-

mile a quella ebraica. I due movimenti furono appoggiati da numerosi esponenti liberali e cattolici (a Casale il canonico Gatti pubblicò un volumetto dal titolo "La rigenerazione politica degli Israeliti in Italia") ed anche da personalità di spicco, come Cavour, Massimo D'Azeglio (che nel 1847 pubblicherà il suo opuscolo "Emancipazione degli Israeliti") e Roberto D'Azeglio, che nel 1847 presentò al Re una petizione sottoscritta da oltre 600 liberali piemontesi, nella quale si chiedeva al Sovrano di porre fine alla "ingiusta esclusione" dai diritti civili di ebrei e valdesi, così che "cessi la diversità delle religiose credenze d'esser causa a contumelie e ad animadversione contro chi trova in esse lume all'intelletto, tutela al costume, guida alla morale condotta".

Il 31 gennaio 1848 il rabbino maggiore Cantoni presentò al Re un memoriale, redatto dalla Commissione Speciale. Il Sovrano assicurò che si sarebbe occupato della questione, ma saggiamente, dato anche il momento incandescente dal punto di vista politico, non volle promettere nulla di concreto.

La doccia fredda per la comunità israelitica arrivò con il proclama albertino dell'8 febbraio, nel quale si affermava che l'unica religione dello Stato era quella cattolica e che gli altri culti erano meramente tollerati. Già tre giorni dopo, però, il rabbino maggiore veniva informato che il Governo intendeva procedere verso l'emancipazione. Ma il 7 febbraio S.M. Carlo Alberto aveva emanato le norme di emancipazione dei valdesi e anche con la promulgazione dello Statuto non vi fu nessuna novità di rilievo per le comunità ebraiche. Aspetto a prima vista preoccupante, perché andava in direzione contraria a quella, libertaria, delle concessioni statutarie.

Ma il Re non si era dimenticato della sua promessa e il 29 marzo 1848, dal suo quartier generale di Voghera, emanò il decreto d'emancipazione degli israeliti, simile, nella sostanza, al provvedimento adottato

per i valdesi. Gli ebrei diventavano cittadini come tutti gli altri, soggetti agli stessi diritti e ai medesimi doveri. Per loro fu un evento di portata davvero epocale, perché metteva fine a secoli di discriminazioni: non crudeli nella sostanza ma certamente, agli occhi di un osservatore moderno, profondamente ingiuste anche se, con la mentalità



Re Carlo Alberto firma il decreto d'emancipazione

del tempo, non così gravi come oggi le percepiamo e le giudichiamo.

Grandi i festeggiamenti, a proposito dei quali, ad esempio, l'Ottolenghi scrisse: "chi può descrivere l'entusiasmo con cui questa notizia fu accolta? Tutta la comunità era in moto. Era un andare, un venire, uno stringersi, un rallegrarsi. [...] I nostri fratelli cattolici presero viva parte alla nostra esultanza ed era invero commovente lo scambio di affetti e di generose idee che allora si ammiravano".

In segno di gratitudine (non va dimenticato che in altri Stati europei gli ebrei continuavano a vivere discriminazioni di vario genere), il rabbino Levi Gattinara, di Casale Monferato, compose un inno da cantare tutti gli anni. Felice Finzi dedicò al "Magnanimo Re" un inno, così come fece Marco Tedeschi, indirizzandolo all' "Ottimo Monarca". Dal punto di vista psicologico, l'integrazione giuridica facilitò quella effettiva, al punto da portare varie comunità ebraiche a rivedere anche l'architettura interna delle loro sinagoghe, che venne resa più simile a quella delle chiese cristiane.

Non furono solo segni di riconoscenza passeggeri. La morte del Re, avvenuta ad Oporto il 28 Luglio 1849, fu salutata con cordoglio dalle comunità ebraiche del Regno. Ad esempio, a Casale la sinagoga fu listata a lutto, con fasce nere applicate ai muri sotto le grate dei matronei. A Torino si fece altrettanto, abbrunando le antine dell'Arca.

Carlo Alberto, il "Re Magnanimo" che aveva realizzato le aspirazioni d'emancipazione degli ebrei italiani, era morto senza aver potuto coronare il proprio sogno: quello di un'Italia unita. Lo realizzerà suo figlio, Re Vittorio Emanuele II.



## VIVA IL RE

**Gli Israeliti alla fine redenti aprono anch'Essi il cuore alla gioia, — anch'Essi sentono imperioso il bisogno di esprimerlo: — A farlo; deliberarono, che fosse intanto, questa sera, illuminato a giorno il Civico Teatro. —**

**Pubblico vuol essere il sito, pubblico il mezzo di esultanza, poiché il beneficio non fu solo dei Pochi; ma di quanti hanno un cuore e una ragione per sentire che è un'ingiustizia all'intera umanità, la voluta abiezione anche di un sol Uomo.**

**Il 4. Aprile 1848.**

**85° ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE**

Sabato 1 Novembre, in nome e per delega del Capo di Casa Savoia, l'IRCS ha deposto una corona d'alloro al Sacrario Militare di Redipuglia.

La delegazione è stata accolta da un rappresentante militare del Sacrario.

Erano presenti il Segretario Nazionale, il Delegato Regionale e il Delegato di Trieste del MMI, il Vice Segretario, il Delegato Regionale, i Delegati Provinciali di Gorizia, Udine e Trieste, i Delegati Cittadini di Trieste e di Monfalcone dell'AIHR e il Delegato Provinciale di Udine dell'INGORTP con l'Alfiere. Hanno inviato una loro rappresentanza

l'Arma di Cavalleria (Aiutante Natale Cirina), la Fanteria (Col. Bruno Giurgola), l' Artiglieria (Col. Tomaso Casula), e i Carabinieri (Mar. Magg. Francesco Campanaro).

La corona del figlio e successore di Re Umberto II (foto a destra) è stata deposta dopo l'esecuzione di tre squilli di tromba e del silenzio fuori ordinanza.

Al termine della cerimonia, Gaetano Casella, ha ricordato tutti i Caduti che riposano nel Sacrario, augurandosi che nessuno dei presenti li dimentichi mai, perchè solo così Loro non si saranno sacrificati invano.



**LURAS (SS)**  
4 novembre 2003

In veste di presidente dell' Ass. Naz. Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra (sez. di Luras), il Socio Pierpaolo Cabras ha organizzato per il 4 Novembre una cerimonia, alla quale hanno partecipato, nonostante il giorno feriale, 600 persone, le autorità locali e la banda (che ha suonato gli inni Patriottici concludendo con l'Inno Sardo). Dopo aver fatto l'appello dei Caduti (56 in un paese di 2750 abitanti), al quale tutti rispondevano PRESENTE, secondo l'iscrizione sui gradoni del Sacrario Militare di Redipuglia, ha concluso con la motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare al Milite Ignoto, concessa dal Re Soldato, e con l'applauditissimo Bollettino della Vittoria, nella versione originale. E' seguita una solenne Messa in suffragio dei Caduti.

**VITTORIO VENETO**  
4 novembre 2003

Nell'85° anniversario della Vittoria, il Capo di Casa Savoia ha fatto deporre dall'IRCS una corona di alloro al Monumento ai Caduti di Vittorio Veneto.



La corona d'alloro inviata dal Capo di Casa Savoia al monumento ai Caduti di Vittorio Veneto



1869 - 11 NOVEMBRE - 2003

*Ricordiamo*

**RE VITTORIO EMANUELE III**  
*nel 134° anniversario della nascita*

**Preghere in suffragio del Re Soldato**

- Cattedrale - Napoli
- Chiesa abbaziale - Altacomba
- Basilica del Pantheon - Roma
- Chiesa di S. Rocco - Montpellier
- Chiesa di S. Caterina - Alessandria

**MONTPELLIER 2003**

Sabato 29 e Domenica 30 novembre

**Presenzierà un Principe della Famiglia Reale**

*Prenotazioni entro il 18 Novembre 2003*



**Il Circolo di Napoli ricorda il Duca Gianni de Giovanni Greuther di Santaseverina nel 97° anniversario della nascita (Napoli, 15 novembre 1906).**

**TRICOLORE**

*Organo dell'Istituto della Reale Casa di Savoia (stampato in proprio)*

Redazione (in ordine alfabetico): L. Carrano, G. Casella, A. Casirati, L. Gabanizza, A. Lembo, U. Mamone, W. Pellegrino, G. Savignani, G. Vichi

Fax: 059—213.81.53

E-mail: ircs@libero.it

**ISTITUTO DELLA REALE CASA DI SAVOIA**

**Riunione della Segreteria Nazionale**

La 12a riunione della Segreteria Nazionale si terrà a Montpellier, il 30 novembre, alle ore 9,00.



## OMAGGIO A UN CADUTO PER LA PATRIA E PER LA PACE

*Ricordiamo il V. Brigadiere dell'Arma dei Carabinieri Giuseppe Coletta, rimasto ucciso nel vile attentato terroristico di Nassiriya, in Iraq, ove si era recato, insieme agli altri militari del contingente dell'Arma Benemerita, per la sua missione di pace.*

*Nostro collaboratore per la distribuzione in loco di aiuti umanitari, era uomo di profonda fede e di grande amore per i bambini, vittime innocenti di un mondo sempre meno tollerante.*

*Muore un fedele servitore della Patria, martire dell'odio terroristico.*



**Il V.Bgd. Giuseppe Coletta a Nassiriya, in Iraq, nell'ospedale al quale consegnò gli aiuti in medicinali inviati dal Sovrano Ordine Militare di Malta e dall'Associazione Internazionale Regina Elena.**

**Nella fotografia a sinistra il bambino regge gli stemmi d'entrambi i Sodalizi.**